

POLYMNIA  
Studi di archeologia  
5

Polymnia  
Collana di Scienze dell'antichità  
fondata e diretta da Lucio Cristante

---

Studi di archeologia  
a cura di  
Federica Fontana  
- 5 -

COMITATO SCIENTIFICO

Elisabetta Borgna (Udine), Irene Bragantini (Napoli), Giuliana Cavalieri Manasse (Verona),  
Michel Fuchs (Lausanne), John Scheid (Paris), Maria José Strazzulla (Foggia),  
Franca Taglietti (Roma), Cinzia Vismara (Cassino)

Fontana, Federica (a cura di)  
*Sacrum facere* : Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro : Trieste,  
17-18 febbraio 2012 / a cura di Federica Fontana ;  
Trieste : EUT, Edizioni Università di Trieste,  
2013. – VIII, 296 p. ; 24 cm.  
(Polymnia : studi di archeologia ; 5)  
ISBN 978-88-8303-507-4  
1. Sacro – Impiego [dell'] archeologia – Atti di congressi  
2. Fontana, Federica  
211.0901 (ed. 22)

I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:  
<http://www.openstarts.units.it>

© Copyright 2013 – EUT  
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE  
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione  
e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo  
(compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i Paesi



# *Sacrum facere*

Atti del I Seminario  
di Archeologia del Sacro

Trieste, 17-18 febbraio 2012

a cura di  
Federica Fontana

Edizioni Università di Trieste  
2013

Con il contributo di

*Corso di Laurea Interateneo Interclasse Trieste-Udine in Scienze dell'Antichità: Archeologia, Storia, Letterature*

e di



Camera di Commercio  
Trieste



## INDICE

Premessa	VII
Federica Fontana <i>Archeologia e "sacro": le ragioni di un incontro</i>	1
Ileana Chirassi Colombo Sacer, sacrum, sanctus, religiosus. <i>Valutazioni e contraddizioni storico-semantiche</i>	11
Olivier de Cazanove <i>Ex voto anatomici animali in Italia e in Gallia</i>	23
Maria José Strazzulla <i>Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico</i>	41
Maria Chiara Monaco <i>Senza templi, tra una casa e una bottega. Note di topografia del sacro nell'Atene di età classica</i>	95
Domenico Palombi <i>Roma: culto imperiale e paesaggio urbano</i>	119
Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli <i>Il bosco sacro nel santuario di Altino: una proposta di lettura</i>	165
Annapaola Zaccaria Ruggiu <i>Quale cristianesimo? L'iscrizione di Manasse a Hierapolis di Frigia (Turchia)</i>	187
POSTER	
Annalisa de Franzoni <i>Sulle tracce di Attis ad Aquileia</i>	215

Emanuela Murgia <i>Del buon uso delle fonti nell'archeologia del "sacro": il caso di Mithra ad Aquileia</i>	235
Silvia Tantimonaco <i>La formula Dis Manibus nelle iscrizioni della Regio X</i>	261
Lisa Zenarolla <i>Il culto di Hercules e il rapporto con i sostrati etnico-culturali preesistenti: il caso dell'Italia nord-orientale</i>	279
John Scheid <i>Conclusioni</i>	287
Abstracts	291

Giovannella CRESCI MARRONE, Margherita TIRELLI

Il bosco sacro nel santuario di Altino: una proposta di lettura

*I dati archeologici*

Il santuario periurbano di Altino, ubicato a sud-est della città presso la sponda del canale Santa Maria (fig. 1), è stato oggetto di indagine, come ormai ampiamente noto, a partire dal 1997 nell'ambito del cantiere della futura sede del Museo Archeologico Nazionale<sup>1</sup>.

Nel loro lungo arco di vita, iniziato nella seconda metà del VI secolo a.C. e conclusosi nel III secolo d.C., le strutture dell'area sacra risultano essere state sottoposte senza soluzione di continuità ad un'evoluzione ininterrotta. Agli inizi del V secolo a.C. prende forma infatti un modello architettonico – un porticato articolato attorno ad una corte centrale ipetra – che perdurerà per tutto il corso dell'età preromana, ampliandosi successivamente sempre sullo stesso sedime e con il medesimo orientamento, fino a trasformarsi nei secoli della romanizzazione in un ampio quadriportico di stampo ellenistico. A partire dalla prima metà del I secolo d.C. ubicazione ed orientamento subirono un radicale cambiamento: le strutture di età romana infatti risultano occupare anche l'area posta a settentrione delle strutture preromane mentre il rispettivo orientamento, vistosamente divergente dal precedente, veniva ad allinearsi con quello del quartiere augusteo individuato nel comparto orientale della città<sup>2</sup>.

Anche se le molteplici tematiche relative al santuario sono state argomento del V Convegno di Studi Altinati<sup>3</sup>, è tuttavia opportuno ritornare sulla descrizione dei resti riferibili ai primi secoli dell'età imperiale, i quali risultano sostanzialmente riconducibili a due fasi successive, rispettivamente databili alla prima metà del I secolo d.C. la prima e tra la seconda metà del I e l'inizio del III la seconda, e che, anche in questo caso, appaiono stratificate sul medesimo areale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> TIRELLI 2002, TIRELLI 2003, TIRELLI 2005a, TIRELLI 2005b. Per una sintesi generale: *Altinoi* 2009.

<sup>2</sup> Per un quadro aggiornato dell'urbanistica altinate: TIRELLI 2011a; TIRELLI 2011b.

<sup>3</sup> *Altinoi* 2009.

<sup>4</sup> Per un'analisi di dettaglio: CIPRIANO, TIRELLI 2009.

Quella che potremmo definire come la prima iniziativa edilizia presente nell'area sacra in età ormai pienamente romana è costituita da un'edicola di modeste dimensioni<sup>5</sup>, edificata qualche decina di metri a nord del quadriportico ellenistico, all'epoca ancora esistente. Dell'edicola restavano unicamente le fosse di fondazione dei sette plinti del colonnato, forse ligneo nella fase iniziale, sostituito successivamente da elementi probabilmente lapidei, come sembrano suggerire le fondazioni quadrangolari dei plinti in pezzame laterizio e mattoni<sup>6</sup>. Deposti all'interno delle fosse di fondazione dei plinti, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di lucerne, in alcuni casi associati a frammenti di coppe a pareti sottili. La fronte dell'edificio prospettava su di un pozzo, dotato di un puteale in trachite; nuovamente frammenti di lucerne e di ceramica a pareti sottili costituivano il nucleo principale dei materiali rinvenuti al suo interno, databili soprattutto alla prima metà del I secolo d.C., ma con qualche attestazione più tarda che ne testimonia il perdurare dell'utilizzo anche nel periodo seguente. Frammisti ai materiali del riempimento si rinvennero numerose ossa animali, anche con tracce di macellazione, riferibili ad ovicapri, maiali, buoi, uccelli e molluschi marini. Un secondo pozzo, ubicato originariamente all'interno dell'angolo nord-orientale del quadriportico, a circa 20 metri di distanza in direzione sud-est dal primo, doveva anch'esso far parte del complesso delle strutture legate al culto in età romana. Il pozzo ha restituito infatti un variegato insieme di materiali, databili tra il I secolo a.C. ed il II secolo d.C., che ne attesta l'utilizzo anche dopo la dismissione e la demolizione del quadriportico stesso, avvenuta nella prima metà del I secolo d.C. Nel settore superiore del riempimento della canna sono stati rinvenuti, tra i numerosi reperti laterizi e lapidei, anche frammenti pertinenti al puteale in arenaria, la cui conformazione, a fusto liscio con cornici di coronamento e di base modanate e ghirlanda mediana di foglie stilizzate, richiama il modello dell'altare cilindrico, tanto amato dalla produzione scultorea altinate. Dagli strati inferiori provengono, oltre a frammenti ceramici di I e II secolo d.C., manufatti in legno, una ventina di pedine, una statuetta fittile di Telesforo, una testina femminile diadematessa pure fittile, una figurina femminile acefala in osso, tre gemme inquadrabili nella seconda metà del I secolo a.C. ed un nucleo di 215 monete databili dagli ultimi decenni del I secolo a.C. al II secolo d.C., con una particolare concentrazione in età flavia. A tali reperti si aggiungono molteplici resti faunistici riferibili ad uccelli, ad un gran numero di molluschi ed a tre cuccioli di cane neonati, ed una notevole quantità di resti botanici, tra cui molti semi di frutta coltivata e numerosi rami di olmo, frassino, pioppo, salice, carpino, noce, ginepro e pino da pinoli.

<sup>5</sup> 5 x 6,5 metri.

<sup>6</sup> 2 x 2 *pedes*.



La fisionomia del luogo di culto risulta sottoposta nel corso della seconda metà del I secolo d.C. ad una radicale trasformazione, avviata probabilmente con l'intervento preliminare dello scavo di un sistema di fossati che, oltre a ridefinire l'assetto idraulico-ambientale dell'area, ne comportava inevitabilmente anche significative suddivisioni funzionali, incorniciando nel contempo lo scenario del santuario in un ideale confine acqueo (fig. 2). Allineati entrambi con il margine occidentale del lungo fossato che attraversava l'intera area in direzione nord-est/sud-ovest, sono venuti in luce i resti di due strutture isorientate, distanti una quarantina di metri l'una dall'altra. Di quella meridionale, apparentemente una sorta di recinto, si rinvennero unicamente i resti delle fondazioni murarie perimetrali che delimitavano uno spazio di 27 metri per più di 24, al cui interno vennero individuate alcune fosse di diverse dimensioni. A nord, inquadrato nell'angolo disegnato dall'incrocio di due fossati trovava posto quello che sembra lecito interpretare come un bosco sacro, che copriva un'area quadrangolare approssimativamente di 28 x 20 metri, e che ospitava lungo il margine orientale un piccolo tempio tetrastilo orientato ad ovest. Quest'ultimo<sup>7</sup>, il cui schema planimetrico risulta tipologicamente assimilabile a quello degli edifici a "cella trasversale", presentava fronte colonnata, come documentano quattro fosse di spolio circolari ubicate, rispettivamente due a ridosso dell'estremità dei muri laterali e due, con interasse maggiore, nel settore centrale. Del muro di fondo, dotato di quattro contrafforti, e dei due muri laterali restava unicamente il primo corso di fondazione<sup>8</sup>.

Tutta l'area quadrangolare conservava la documentazione di apprestamenti destinati alla messa a dimora di piante, in quanto risultava percorsa da una fitta serie di cavità, in molte delle quali era rilevabile l'evidenza di apparati radicali, quasi tutte ad andamento circolare con diametro variabile tra i 60 e i 110 centimetri, alcune dotate anche di una corona di zeppatura (fig. 3). Sulla scorta degli allineamenti, delle peculiarità dimensionali e delle caratteristiche strutturali si è identificato un reticolo regolare, composto da 22 fosse disposte su tre file parallele davanti al tempietto e su due file singole lungo ciascuno dei lati di questo, che sembra verosimilmente attribuibile al primo allestimento del bosco sacro, cui dovettero di necessità seguire successive ripiantumazioni ed integrazioni. Dimensioni e distanza reciproca delle fosse risultano inoltre ben accordarsi con la messa a dimora di alberi ad alto fusto come il salice, l'olmo ed il carpino, specie cui sono riferibili numerosi rami rinvenuti nel pozzo meridionale. I materiali ritrovati all'interno delle fosse, frammenti ceramici, vitrei e lapidei, datano la realizzazione dell'impianto a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. Delle tre file antistanti il tempietto, va notato inoltre che, mentre quella più prossima all'edificio conta sei cavità, riproponen-

<sup>7</sup> 12 x 5 metri.

<sup>8</sup> In scaglie lapidee e pezzame laterizio legati a malta.

done quindi il ritmo della facciata, le altre due, dispari, che ne annoverano invece sette, risultano progettate con un elemento centrale. In questa prospettiva risulta di particolare interesse il rinvenimento di un'alta concentrazione di frammenti, ancora una volta di lucerne e di ceramica a pareti sottili, all'interno della fossa centrale del secondo allineamento, a indicare, sembrerebbe, un significativo elemento di culto, se non uno di quegli "alberi sacri" documentati in molti santuari laziali<sup>9</sup>.

Il boschetto veniva ad essere racchiuso ad est dal fossato e lungo gli altri tre lati da una serie di elementi strutturali di recinzione, probabilmente realizzati in un secondo tempo, di cui restavano unicamente le fosse di spolio, due in corrispondenza dei lati nord e sud, e tre del lato ovest, dove si conservava un lacerto di fondazione in sesquipedali. Risultava così rispecchiata la prescrizione augurale di varroniana memoria per cui *omne templum esse debet continuo septum nec plus unum introitum habere*<sup>10</sup>. Problematico risulta evidentemente nel nostro caso identificare l'*introitum*, localizzabile usualmente nel perimetro anteriore.

Va rilevato da ultimo che il bosco sacro, nella sua strutturazione arborea che diventa quasi architettonica, ed il tempietto tetrastilo sembrano richiamare nel loro complesso la planimetria di un periptero *sine postico*, al cui modello tutta la composizione appare adeguarsi (fig. 4).

Il numeroso materiale rinvenuto negli strati di riempimento dei fossati, per quanto in condizioni di estrema frammentarietà, lascia trasparire, pur in via indiretta, sia l'immagine dell'apparato architettonico del tempietto, come i frammenti di capitelli corinzi, di colonne e di fregi modanati, sia la presenza di elementi più strettamente collegati al culto, quali frammenti di cornici di are, di lastre e lastrine, anche iscritte, di piccola coroplastica<sup>11</sup> e di produzione statuaria, come una bella testa maschile in pietra tenera di Vicenza. A questi sembra verosimilmente di poter aggiungere anche l'ormai noto frammento di lastra marmorea iscritta menzionante Giove, rinvenuto nei pressi dell'area in questione<sup>12</sup>. In tale scenario si inquadrano anche i due pozzi, entrambi utilizzati come anticipato fino al II secolo d.C., di cui è ipotizzabile, oltre ad una funzione strettamente legata alle pratiche di culto, forse anche un impiego di carattere più pratico come quello dell'irrigazione delle piante.

L'evidenza di successivi interventi di sistemazione delle cavità e di scavo di nuovi allestimenti, talvolta con la realizzazione, documentata in più casi, di due buche contigue

<sup>9</sup> COARELLI 1993, p. 51.

<sup>10</sup> VARRO *ling.* 7.13.

<sup>11</sup> Si segnala una statuetta di Artemide frammentaria.

<sup>12</sup> Cfr. COZZARINI *et aliae* 2001; CRESCI MARRONE 2001; CRESCI MARRONE 2009; CRESCI MARRONE 2011: [- - -]Iovis [- - -]exterio[rem- - -]et supell[ectilem- - -]cum s]uis omn[ibus- - -]trius [- - -]tus [- - -]uus [- - -].

che rimanda alla pratica, attestata anche da Virgilio<sup>13</sup>, di sorreggere con un palo il fusto di un albero appena piantumato, documenta il perdurare del mantenimento dell'assetto del luogo di culto per l'intero arco di vita, che risulta concludersi agli inizi del III secolo d.C. La fine dell'apprestamento appare significativamente sancita da un atto rituale, i cui esiti sono documentati da un deposito votivo venuto in luce all'interno della cavità più prossima, in direzione nord, alla già ricordata fossa centrale del secondo allineamento. Racchiusa in una teca formata da tegole e poggiante su di un piano di tessere in cotto, era stata infatti deposta una mandibola equina, il cui rinvenimento non può non evocare, da un lato analoghe pratiche rituali connesse al culto del cavallo che appaiono, fino dall'età arcaica, peculiari del santuario altinate, e dall'altro un *piaculum*, un sacrificio espiatorio quindi compiuto forse in occasione dell'abbattimento finale degli alberi.

Nell'ambito della documentazione archeologica disponibile, appartenente per la maggioranza all'età repubblicana, i monumenti più significativi con cui confrontare il caso altinate risultano sicuramente il santuario di Gabii, dedicato probabilmente a Giunone, uno degli esempi più antichi conservati nel Lazio di un complesso ellenistico, databile alla metà circa del II secolo a.C.<sup>14</sup>, ed il santuario iberico di Munigua di età flavia, che ne riflette il modello<sup>15</sup>. Del resto, come giustamente rilevato da Filippo Coarelli<sup>16</sup>, tali apprestamenti risultano forse molto meno isolati di quanto finora supposto, ma solo raramente rilevati come nei pochi casi conservati eccezionalmente, in quanto la mancanza di pavimentazione in tante aree circostanti il tempio, unitamente al contestuale rinvenimento di infrastrutture idrauliche, potrebbero indirettamente indiziare in molti altri santuari la presenza di altrettanti "giardini sacri".

### *Le pratiche rituali*

Partendo da tale realtà documentaria è opportuno indagare il fatto religioso attraverso la ricostruzione, se possibile, degli eventi liturgici, della modalità di vita cultuale, dei gesti rituali compresi all'interno del quadro topografico appena definito. Per conseguire tale obiettivo soccorrerà, a livello di confronto e talora di supplenza, quanto noto in riferimento ai boschi sacri, sia, in termini generali, attraverso i dati lessicografici e le testimonianze antiquarie sia, più in particolare, attraverso le evidenze archeologiche, le fonti letterarie e i documenti epigrafici assimilabili al caso di studio in esame.

<sup>13</sup> VERG. *georg.* 2.223-25: *Hic plantas tenero abscindens de corpore matrum / deposuit sulcis, hic stirpes obruit arvo / quadrifidas sudes et acuto robore vallos.*

<sup>14</sup> LAUTER 1968; *Santuario de Juno* 1982; COARELLI 1993, pp. 48-51.

<sup>15</sup> COARELLI 1987; COARELLI 1993, p. 51.

<sup>16</sup> COARELLI 1993, p. 51.

A proposito della delimitazione e dell'accesso, dal complesso di testimonianze emerge con chiarezza l'importanza della definizione dello spazio boschivo di proprietà della divinità tramite un elemento separativo visivamente non equivoco. Tale preoccupazione è ricordata ad esempio nell'iscrizione del monte Oppio nella quale i *magistri et flamines Montanorum montis Oppi... sacellum claudendum et coaquandum et arbores serundas coeraverunt*, cioè curarono che il sacello venisse chiuso, nonché spianato, e venissero piantati degli alberi<sup>17</sup>; una simile operazione si registra nell'iscrizione di I secolo a.C. di *Cosilinum* in cui si ricorda come si provvide alla costruzione *circa lucum*, di un muro (*murum*) e di un ingresso (*ianuam*)<sup>18</sup>.

Sotto il profilo religioso infatti la delimitazione era funzionale ad evidenziare il differente statuto che connotava la dimensione spaziale: umano, quello esterno alla recinzione, divino, quello interno, il quale necessitava di apposite precauzioni rituali per consentire l'accesso. I vincoli di frequentazione e i regolamenti del *lucus*, espressi da apposite *leges*, erano debitamente pubblicizzati su supporti solitamente apposti in prossimità degli accessi allo spazio recintato<sup>19</sup>. Nel caso della *lex luci Spoletina* la sua scrittura esposta fu, ad esempio, replicata in due copie gemelle che è stato ipotizzato corrispondenti ai due accessi dell'area sacra<sup>20</sup>.

Nel caso altinate risulta documentata la presenza di una struttura di recinzione, anche se messa in opera solo successivamente alla piantumazione degli alberi e supplita lungo un lato dal fossato che scorreva alle spalle del tempio. L'accesso, condizionante evidentemente l'inizio e la fine del percorso devozionale, non è individuabile sulla base della documentazione archeologica, ma solo ipoteticamente localizzabile in corrispondenza del lato ovest, secondo il modello canonico.

Un altro elemento connotativo e preferenziale dei *luci sacri* era costituito dalla presenza dell'elemento-acqua, che svolgeva talora funzione salutare, talaltra oracolare<sup>21</sup>.

Ad Altino lo scenario stesso del santuario risulta incorniciato all'interno di una delimitazione acquosa e significativamente dotato di due pozzi, dei quali l'uno interno, antistante il tempio tetrastilo e compreso tra due file di alberi, l'altro ubicato all'esterno,

<sup>17</sup> CIL I<sup>2</sup>, 1003 = *Supplementa Italica. Imagines* n. 1236: *M[ag(istri)] et flamines / Montan(or)um montis / Oppi / de pecunia Mont(anorum) f<sup>o</sup> montis Oppi / sacellum / claudend(um) / et coaquand(um) / et arbores f<sup>o</sup> serundas / coeraverunt*. Sul testo si vedano LTUR III, s.v. *Montes*, p. 282 (A. FRASCHETTI) e NONNIS 2003, p. 27.

<sup>18</sup> CIL I<sup>2</sup>, 1688: *Ansia Tarvi f. / Rufa ex d(ecurionum) d(ecreto) circ(a) / lucum macer(iam) / et murum et ianu(am) / d(e) s(ua) p(ecunia) f(acienda) c(uravit)*.

<sup>19</sup> Così BENUCCI 1999, p. 83, nt. 3.

<sup>20</sup> CIL XI, 4766 = CIL I<sup>2</sup>, 366 = ILS 4911 = ILLRP 505-506. Sul tema PANCIERA 1994 (ora 2006) e SISANI 2012, pp. 421-422, nonché p. 442.

<sup>21</sup> Per l'area veneta cfr. un momento riassuntivo del rapporto fra l'acqua e il sacro in BASSIGNANO 2006, con bibliografia precedente.

oltre il fossato. I materiali rinvenuti nei pozzi sembrano indicare per entrambi ruoli specifici nell'ambito liturgico, probabilmente diversificati in relazione allo svolgimento delle procedure culturali. I resti di sacrifici animali e di strumenti liturgici minuziosamente frantumati, quali i frammenti di coppe e lucerne, racchiusi all'interno del primo dei due pozzi, alludono infatti significativamente agli atti finali del ciclo rituale, la cui conclusione prevedeva la defunzionalizzazione degli strumenti impiegati e l'obliterazione degli esiti del sacrificio. L'abbinamento di coppe, connesse ad usi lustrali forse anche legati al pozzo stesso, e di lucerne, elementi funzionali di arredo evocanti anche riti notturni, viene del resto significativamente rispecchiato, come vedemmo, da altre liturgie praticate all'interno del santuario altinate, riferibili forse a peculiari ritualità di fondazione, come nel caso delle trincee dei plinti del primo sacello, o di sacralizzazione, come nel caso della fossa di allocazione dell'albero centrale dell'apprestamento.

Diverso il ruolo rivestito dal secondo pozzo, contenitore di molteplici doni o offerte alla divinità, in natura quali fichi, susine, ciliegie, pesche e noci, preziosi quali gemme e monete, carichi forse di pregnanti significati simbolici quali le statuette fittili e in osso, le pedine ed i manufatti lignei. Allusivi forse a specifiche ritualità praticate all'esterno dell'area sacra sembrano essere inoltre i resti animali, appartenenti esclusivamente ad uccelli, a molluschi in gran quantità ed a tre cuccioli di cane neonati.

Il nostro è con tutta evidenza un boschetto artificiale che richiese, al momento del suo impianto, una preordinata messa a cultura delle essenze arboree. Dalle Bucoliche virgiliane, come anticipato, conosciamo le modalità operative di tale apprestamento che si traduceva nell'infissione di pali di sostegno i quali producono, evidentemente, molteplici fori a supporto di ciascuna essenza; dalla già menzionata iscrizione del monte Oppio conosciamo la formulazione lessicale di tale operazione, cioè *arbores serere*. Da Catone conosciamo però anche il rito prescritto per la messa a coltura di nuove piante, cioè il *piaculum operis faciendi causa*<sup>22</sup>. Tali indicazioni sono confermate e precisate dagli Atti dei Fratelli Arvali, i quali illustrano le modalità rituali per consentire le due operazioni, quella riferita alla potatura degli alberi, detta *lucum coinquere*, e quella riferita alla sostituzione degli alberi morti con la messa a coltura di nuove piante, detta *opus facere*. Tale rito espiatorio preliminare si sostanzialmente nel sacrificio di due scrofe piacolari<sup>23</sup>. È stato ipotizzato che il *piaculum* fosse finalizzato a consentire l'introduzione dei sacerdoti,

<sup>22</sup> CATO agr. 139-140 (PLIN. nat. 17.28.267): *Lucum conlucare Romano more sic oportet: porco piaculo facito, sic verba concipito: 'si deus, si dea es, quoniam illud sacrum est, uti tibi ius est porco piaculo facere illiusce sacri coercendi ergo harumque rerum ergo, sive ego sive quis iussu meo fecerit, uti id recte factum siet, eius rei ergo te hoc porco piaculo immolando bonas preces precor, uti sies volens propitius mihi domo familiaeque meae liberisque meis: harumque rerum ergo macte hoc porco piaculo immolando esto'. Si fodere velis altero piaculo, eodem modo facito, hoc amplius dicito: 'operis faciendi causa'.*

<sup>23</sup> Sul tema cfr. SCHEID 1990, pp. 554-558.

cioè di uomini, in uno spazio loro interdetto, a istituire, cioè, uno spazio umano in un luogo strettamente divino, e che l'annuale potatura riproducesse l'atto di introdurre nel bosco sacro la chiarezza necessaria agli uomini per celebrare il culto, permettendo l'incontro con la divinità e dunque in funzione dell'atto rituale<sup>24</sup>.

Peraltro le azioni di potatura sono quelle descritte anche dalla *Lex luci Spoletina* che recita: «Questo bosco sacro nessuno profani, né alcuno asporti su carro o a braccia ciò che al bosco sacro appartenga, né lo tagli, se non nel giorno in cui sarà fatto il sacrificio annuo; in quel giorno sia lecito tagliarlo senza commettere azione illegale in quanto lo si faccia per il sacrificio. Se qualcuno lo profanerà, faccia espiazione offrendo un bue a Giove; se lo farà consapevole di commettere azione illegale, faccia espiazione offrendo un bue a Giove ed inoltre paghi 300 assi di multa. Il compito di far rispettare l'obbligo tanto dell'espiazione quanto della multa sia svolto dal *dicator*»<sup>25</sup>. Tali azioni sono confermate dalla *Tabula Veliterna* che così si esprime in osco: «(Questo) è stabilito per la dea Declona: se qualcuno che farà una potatura (di fogliame e legno) avrà preso per sé (lo sfalcio), ci sia un sacrificio. (Il colpevole) metta a disposizione un bue e un asse per i vasi (colle polte) e (un altro) per il vino. Se (prenderà lo sfalcio) con l'approvazione dell'assemblea, l'atto di asportazione sia considerato senza contaminazione. *Eg(natius) Cossutius* (figlio) di *Se(ppis)* e *Ma(rcus) Tafanius* (figlio) di *Ga(ius)*, *meddices* (l)'hanno stabilito»<sup>26</sup>. Sono regole che accumulano tutti i boschi sacri del mondo italico; esse rispondono alla descrizione di tali aree come luoghi impenetrabili all'interno dei quali si predispone annualmente un'opera di sfrondata, ritualmente regolamentata, che impedisce l'asportazione dei rami senza preventivo sacrificio. Tali prescrizioni concernono anche la rimozione degli alberi caduti come si apprende dai verbali dei Fratelli Arvali per il *lucus* della dea Dia: «... quando un albero è caduto per vecchiaia nel *lucus* della dea Dia, sia approntato un sacrificio nel bosco, né sia asportato nessun legno»<sup>27</sup>.

Nel caso altinate i numerosi rami rinvenuti all'interno del secondo pozzo, se riferiti come ipotizzato agli alberi presenti nel bosco sacro, rappresenterebbero una significativa

<sup>24</sup> Così BROISE, SCHEID 1993, pp. 150-151.

<sup>25</sup> CIL I<sup>2</sup>, 366: *Honce loucum / nequ<is> violatod, / neque exvebito, nellue / exfertoquod luocll'i f<sup>o</sup> siet, neque cedito / nesei quo dies res dellina / anua fiet; eod die, / quod rei dinai caullsa / fiat, sine dolo cedll're f<sup>o</sup>[l]icetod. Siquis / violasit, Iove bovll'id / piaculum datod; / seiquis scies / violasid dolo mäll'o, f<sup>o</sup>Iovei bovid piaculum / datod et a(sses) ((trecenti)) / moltai suntod; / eius piaculi / moltaique dicatorll[ei], f<sup>o</sup>exactio est[od]*. Per la traduzione si veda PANCIERA 1994, p. 30 [906].

<sup>26</sup> VETTER 1953, pp. 156-158, n. 222 = RIX 1992 (da cui la traduzione): *Deve Declune statom. Sepis atabus pis velestrom / façia esaristrom se. Bim asifvesclis vinu arpatitu. / Sepis toticu covebriu sepu ferom pihom estu. / Ec. Se. Cosuties, Ma.Ca. Tafanies medix sistiatiens.*

<sup>27</sup> CIL VI, 2023, I = ILS 5042: *quod] / [Cn(aeus) Corneliu]s Cn(aei) f(ilius) Lentulus augur, mag(ister) in locum [- - -] / [factus, ad] fratres Arvales rettulit: arborem / [in luco deae] Diae vetustate cecidisse q(uid) d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(laceret) d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt): f<sup>o</sup>[cum arbo]r vetustate in luco deae Diae cecidisset ut / [in luc]o ad sacrificium consumeretur neve quid / [ligni] exportaretur. Cfr. BROISE, SCHEID 1993, p. 152.*

conferma a quanto documentato dalle fonti circa la potatura da eseguirsi nel giorno del sacrificio annuo, i cui esiti sarebbero stati quindi in questo caso ritualmente sepolti all'interno del pozzo, ubicato all'esterno del bosco stesso. Parallelamente, in questa prospettiva, la presenza delle monete e dei resti animali potrebbe rispettivamente documentare la prescrizione del pagamento espiatorio per la profanazione del bosco e l'offerta di un sacrificio animale che, nel caso dei molluschi, appare peculiare dell'ambiente perilagunare altinate.

Dalla documentazione letteraria si ricava che gli alberi nei *luci* non sono solitamente di specie fruttifera, connotazione invece propria dell'*hortus* e la mescolanza di essenze vegetali sembra essere la regola<sup>28</sup>. La fisionomia del bosco altinate non sembra discostarsi da tale consuetudine: tra le diverse tipologie riferibili ai resti rinvenuti nel pozzo, olmo, salice e carpino, tutti alberi d'alto fusto, risultano infatti le specie meglio compatibili, come si è visto, con la documentazione restituita dal terreno.

I *luci sacri* sono soliti ospitare non solo alberi ma anche una pluralità di componenti architettoniche e di apprestamenti funzionali<sup>29</sup>. Non stupisce, dunque, che il testo frammentario dell'iscrizione menzionante Giove, rinvenuta nei pressi del bosco artificiale altinate e verosimilmente ad esso relativa, ricordi la dedica, da parte di un soggetto rimasto anonimo per la lacunosità della pietra, di *suppellectiles* (oggetti sacri) e verosimilmente di *ornamenta* (elementi di arredo) (fig. 5). Inoltre l'aggettivo *exterior* sembra suggerire l'esistenza di un limite separativo tale da consentire al lettore il riconoscimento di un dentro e di un fuori, di un interno e di un esterno<sup>30</sup>. Problematico risulta, però, risalire al sostantivo cui l'attributo era connesso; si trattava forse di un apprestamento strutturale (una *porticus*, una *pars*, etc.), interpretabile quale annesso funzionale o quale struttura di accoglienza dei devoti, ma più probabilmente esso alludeva all'ubicazione dell'area sacra in riferimento all'area urbana, per marcarne la qualificazione "esterna" in opposizione a quella "interna" capitolina, la cui ubicazione è stata recentemente individuata<sup>31</sup>.

Ovviamente non mancavano gli *ex voto*<sup>32</sup>. I frammenti lapidei iscritti, rinvenuti all'interno dei riempimenti dei fossati perimetrali appartengono per lo più alla tipologia delle lastre<sup>33</sup>; è presumibile che esse fossero oggetto di affissione tabellare alla parete del

<sup>28</sup> JACOB 1993, pp. 40-44 e MONTEPAONE 1993, p. 70.

<sup>29</sup> Ancora JACOB 1993, pp. 36-37. Si veda, a livello esemplificativo, il testo epigrafico *CIL VIII, 10627 = 16532 = ILAlg 2996: [- - -] s(acrum) [- - -]/[- - - conservatri]ci populi R(omani) / [- - - - -] / [- - -] M(arcus) Val(erius) Novius Elphideforus / coronatus cistifer cum suis / lucum(!) a solo cum signis et ornamentis / suis fecerunt et dedicaver(unt).*

<sup>30</sup> Si veda nt. 12.

<sup>31</sup> Sul concetto di liminarità e sulla sua definizione in Altino cfr. CRESCI, TIRELLI 2007. Sull'individuazione del *Capitolium* cfr. TIRELLI 2011c, p. 63.

<sup>32</sup> Sul tema dell'allocatione degli *ex voto* nei boschi sacri cfr. DE CAZANOVE 1993.

<sup>33</sup> CRESCI MARRONE 2009; PERISSINOTTO, PALERMO 2009.



tempietto testrastilo<sup>34</sup>; più difficilmente la loro conformazione si presta a corrispondere alle *memores tabellae* appese agli alberi cui fa riferimento Ovidio nella narrazione del mito dell'empio Erisittone profanatore di boschi sacri, laddove menziona «un'immensa quercia dal tronco annoso tale che essa sola era un bosco; al mezzo la cingevano infule sacre, tavolette commemorative e ghirlande di fiori, testimonianze d'esauditi voti»<sup>35</sup>. È presente, anche se in misura inferiore, la tipologia delle are votive, che sono giunte o, in forma frammentaria o, l'unica integra, in forma anonima (fig. 6)<sup>36</sup>. L'impiego per la maggior parte dei casi del marmo per il supporto dei votivi iscritti ben si accorda con la destinazione religiosa, avvertita come privilegiata, di prestigio, a fronte di un impiego assai raro di tale litotipo nell'epigrafia altinate che predilige in età imperiale per gli usi consuetudinari il calcare di Aurisina<sup>37</sup>. La presenza di statue infine è documentata dal rinvenimento della bella testa maschile.

Circa la titolarità della struttura sacra, di nessun aiuto si rivela lo strumento comparativo, poiché i *luci sacri* italici contano casi sia di titolarità divina femminile che maschile, sia unica che mista. Nel caso di Altino le risultanze sono contraddittorie. Il numero limitato delle lettere conservate nei frammenti votivi non consente di individuare con certezza alcun teonimo: a titolo esemplificativo, il lacerto di tabella marmorea contenente il nesso -ER potrebbe, in via del tutto teorica, costituire la parte interna del teonimo *Min]er]va* o di quello *M]er]curius*, o di quello *H]er]cules*, ovvero del vocabolo *sac]er]dos*<sup>38</sup>. A tutt'oggi, dunque, nessuna altra entità divina è attestata con certezza quale destinataria di culto nel santuario se non Giove, menzionato in caso genitivo nella già ricordata lastra marmorea di dedica. In essa la probabile presenza di un epiteto di corredo al teonimo giovio, suggerita dalla quasi certa integrazione della riga 4 *omn]ibus*

<sup>34</sup> Cfr. per le tabelle attaccate alla parete di un tempio HOR. *carm.* 1.5.13-16: *Me tabula sacer / votiva paries indicat uvida / suspendisse potenti / vestimenta maris deo.*

<sup>35</sup> OV. *met.* 8.741-745: *Ille etiam Cereale nemus violasse securi / dicitur et lucos ferro temerasse vetustos. / Stabat in his in gens annoso robore quercus, una nemus; vittae mediam memoresque tabellae / sartaque cingebant, voti argumenta potentis.*

<sup>36</sup> Cfr. CRESCI MARRONE 2009, fig. 2 a cui si aggiunga il reperto rinvenuto nel 2011 dal semplicissimo testo: *V(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

<sup>37</sup> Per l'uso del marmo nei contesti altinati cfr. CAPIOTTO 2006-2007.

<sup>38</sup> AL 49167+49214: ----- ? / [- - -]er[- - - / - - -]cin[- - - / - - -]ol[- - - / - - -] + L[- - -] / ----- ? Per simulazioni ricostruttive cfr. PALERMO 2004-2005, figg. 8-9. La presenza di Minerva, Mercurio ed Ercole nel municipio lagunare è per ora limitata a numerosi bronzetti probabilmente riferibili a larari domestici, per i quali si veda SANDRINI 2001, pp. 185-195. Per l'attestazione di un *sacerdos*, probabilmente altinate, cfr. CIL V, 2181 su cui ZAMPIERI 2000, pp. 151-152 n. 21. Infine, le due *litterae singulares* incise su due frammenti solidali (AL 45449+45448) autorizzerebbe l'ipotesi della lettura *D(eo) O(ptimo) [M(aximo)]*, ma la presenza di pedici di lettere nella parte superiore implica che non si tratti di una prima riga che meglio si attaglierebbe ad ospitare il teonimo.



*ornamentis*], ha spinto ad avanzare la proposta *Altinatis*<sup>39</sup>, sulla base del nome della divinità *Altno/Altino* che le attestazioni votive in lingua venetica documentano come unica divinità presente nell'area sacra fino al II secolo a.C.<sup>40</sup>. Tale epiteto, esito assimilativo del nume locale, si dimostra compatibile con lo spazio mancante sulla destra e trova conforto di analogia in altri numerosi esempi nei quali Giove è accompagnato da un'epiclesi derivante dal nome della divinità epicorica.

Le evidenze archeologiche indirizzano tuttavia verso altre direzioni. È già stato osservato infatti come, pur tra i modesti indicatori disponibili, sia il sacrificio del cane, documentato dai resti rinvenuti nel pozzo esterno, che il gran numero di lucerne evocanti rituali notturni, rinvenute frammentate in contesti diversi ma accomunati comunque da una pregnante sacralità, riflettano concordemente ritualità dai profondi connotati ctonii, la cui convivenza accanto al culto giovio risulta però problematica e difficilmente prospettabile, poiché ridurrebbe Giove ad un semplice *synnaos*.

Il bosco sacro che emerge da tale disamina potrebbe essere ricondotto, sotto certi aspetti di carattere principalmente formale, al modello attestato nei santuari di tradizione ellenistica ma, attesa la coincidenza topografica con un'area santuariale di lunghissima tradizione veneta, è altresì ineludibile domandarsi se non si tratti invece di un puro rivestimento formale di precedenti contenuti culturali indigeni. È infatti noto come in area alto-adriatica in generale e in area veneta in particolare sia attestata una tradizione locale di boschi sacri, la cui esistenza trova inoltre un significativo riscontro, all'interno del patrimonio archeologico-linguistico venetico, nel testo del noto cippo patavino Pa 14, che fa esplicita menzione di un *lucus*<sup>41</sup>.

La testimonianza di Strabone, dipendente verosimilmente da Timeo, ha ubicato, come è noto, presso i Veneti due *alse* dedicati rispettivamente ad Era Argiva e ad Artemide Etolica, caratterizzati da forti aspetti connotativi: l'addomesticamento delle fiere, la convivenza di cervi e lupi, la garanzia di salvataggio della selvaggina dall'inseguimento dei cani. Collegata agli *alse* risulta inoltre la nota leggenda, citata di seguito nel medesimo passo, che vede come protagonisti un garante, un lupo e delle cavalle licofore<sup>42</sup>.

La critica ha a lungo dibattuto il tema, sia in relazione all'ubicazione dei boschi sia al riconoscimento dei portatori di tali culti<sup>43</sup>. C'è chi vi rinviene le tracce di riti ellenici

<sup>39</sup> Così COLONNA 2005, pp. 328-329.

<sup>40</sup> MARINETTI 2009.

<sup>41</sup> In generale LEJEUNE 1993; sul testo patavino cfr. PROSDOCIMI 1979; MARINETTI, CRESCI MARRONE 2011, pp. 290-291, fig. 7-8; MONTAGNARO 2011.

<sup>42</sup> STR. 5.1.9.

<sup>43</sup> Si vedano BRACCESI 1984, pp. 13-15; LEPORE 1986, pp. 149-150; MASTROCINQUE 1987, pp. 72, 84; STRAZZULLA 1987, pp. 86-87; BRACCESI 1988, p. 137; LEPORE 1989, pp. 113-114; MONTEPAONE 1993, p. 71; FONTANA 1997, p. 138; ROSSIGNOLI 2004, pp. 71-90, 208-216.

impiantati in area alto adriatica dai primi frequentatori greci, chi ritiene invece che i dati straboniani travestano di una patina ellenica realtà religiose indigene. In entrambi i casi è presumibile comunque che il riferimento andasse rivolto a realtà topografiche costiere, in quanto le più facilmente individuabili oltre che accessibili dai frequentatori delle rotte marittime.

Il santuario veneto in località Fornace, la cui posizione litoranea ne determina fin dalle origini la vocazione emporica, non si può evidentemente sovrapporre all'*alsos* del racconto straboniano, anche se alcune delle metafore sottese dal racconto stesso, quali la convivenza di realtà etniche diverse, e in taluni casi potenzialmente conflittuali, e l'*asylia* rimandano innegabilmente alla peculiarità stessa dei santuari emporici ed all'ala della protezione divina operante all'interno dei loro *temenoi*.

Nessuna evidenza è però finora emersa di una presenza divina femminile, mentre la documentazione archeologica ne attesta esplicitamente la titolarità della divinità maschile encorica *Altino/Altno*, ed anche la frequentazione, per quanto traspare dalla natura dei votivi, sembra far prevalere connotati maschili e guerrieri. Tuttavia altri dati dimostrano come nell'area sacra fossero praticati riti e incubate leggende chiaramente espresse dal resoconto del geografo: così i sacrifici dei cavalli, i cui esiti sono stati documentati, per la prima volta nel panorama veneto del sacro, all'interno di una fossa rituale del santuario altinate e che risultano adombrati anche da offerte votive<sup>44</sup>; così la presenza del lupo, la cui immagine, posta sulla sommità di un altare, viene restituita da un cippo dedicato al dio<sup>45</sup>. Il sacrificio del cavallo in particolare, che proprio ad Altino conosce anche su altri versanti numerosi confronti, sembra profondamente radicato nella ritualità intrinseca del santuario, come emerge anche da peculiari liturgie volte a sigillare la fine dell'utilizzo delle fosse di scarico. A distanza di secoli la medesima ritualità verrà praticata, come vedemmo, in un rito di espiazione a sancire la fine, in questo caso definitiva, del plurisecolare luogo di culto, testimoniando un profondo legame mai interrotto con la cultualità veneta precedente.

È forse una vana esercitazione accademica chiedersi, in conclusione, quale definizione potrebbe attagliarsi al nostro bosco fra le tre (*nemus*, *silva* e *lucus*) elaborate da Servio<sup>46</sup>: *interest... inter nemus et silvam et lucum; lucus enim est arborum multitudo cum religione, nemus vero composita multitudo arborum, silva diffusa et inculta*. Se tutti e tre sono spazi occupati da una moltitudine di alberi, il *nemus* sembra sottomesso all'azione umana che lo trasforma in un bosco armonioso, la *silva* è invece sottratta da ogni opera

<sup>44</sup> TIRELLI 2002.

<sup>45</sup> MARINETTI, PROSDOCIMI, TIRELLI c.s.

<sup>46</sup> SERV. *Aen.* 1.310: «C'è differenza fra bosco (*nemus*), foresta (*silva*) e bosco sacro (*lucus*). Infatti *lucus* definisce uno spazio boschivo cultuale; con il termine *nemus* si caratterizza uno spazio boschivo regolato, la *silva* è connotata dal suo essere vegetazione arbustiva estesa e non coltivata».

civilizzatrice. Il *lucus* non è né armonioso né abbandonato a se stesso ma è regolato dalla volontà del dio, anche se sta nello spazio umano ed è caratterizzato dalla dominanza del sacro, assente negli altri due spazi<sup>47</sup>. Il caso altinate esclude per certo la *silva*; l'aspetto artificiale, coltivato e ordinato lo connoterebbe come un *nemus*, ma la presenza sacra lo qualificherebbe come un *lucus*: [*lucum I*]ovis potrebbe, quindi, corrispondere all'incipit del testo inciso sulla lastra marmorea di dedica a Giove<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> Riflessioni in merito in SCHEID 1993.

<sup>48</sup> Si vedano le altre ipotesi integrative in PANCIERA 2002, pp. 175-177, oltre che in COZZARINI *et aliae* 2001, pp. 164-165 con simulazione ricostruttiva a p. 169, fig. 2.

## BIBLIOGRAFIA

### *Altino antica*

M. TIRELLI (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia 2011.

### *Altino dal cielo*

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altino dal cielo: la città tele rivelata. Lineamenti di forma urbis, Atti del Convegno, Venezia 3 dicembre 2009*, Roma 2011.

### *Altnoi*

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia, Atti del Convegno, Venezia, 4-6 dicembre 2006*, Roma 2009.

### BASSIGNANO 2006

M. S. BASSIGNANO, *Fruizione e culto delle acque salutarie nel Veneto*, in L. GASPERINI (a cura di), *Usus veneratioque fontium. Atti del Convegno internazionale di studio su "Fruizione e culto delle acque salutarie in Italia"*, Roma-Viterbo, 29-31 ottobre 1993, Tivoli, 85-109.

### BENUCCI 1999

F. BENUCCI, *Moneta e sacrificio nel mondo italico*, «PP» 54, 81-134.

### *Bois sacrés*

*Les bois sacrés, Actes du Colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'École Pratique des Hautes Études, V<sup>e</sup> section, Naples 23-25 novembre 1989*, Naples 1989.

### BRACCESI 1984

L. BRACCESI, *La leggenda di Antenore*, Padova.

### BRACCESI 1988

L. BRACCESI, *Indizi per una frequentazione micenea dell'Adriatico*, in E. AQUARO, L. GODART, F. MAZZA, D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali nel mediterraneo antico: questioni di metodo, aree d'indagine, evidenze a confronto: atti del Convegno internazionale, Roma 14-16 marzo 1985*, Roma, 133-145.

### BROISE, SCHEID 1993

H. BROISE, J. SCHEID, *Étude d'un cas: le lucus deae Diae à Rome*, in *Bois sacrés*, 245-257.

### CAPIOTTO 2006-2007

A. CAPIOTTO, *I marmora della Via Annia: storia, identificazione e confronti da Altino a Jesolo*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia.

### CAZANOVE DE 1993

O. DE CAZANOVE, *Suspension d'ex-voto dans les bois sacrés*, in *Bois sacrés*, 111-126.

### CIPRIANO, TIRELLI 2009

S. CIPRIANO, M. TIRELLI, *L'area sacra in età romana*, in *Altnoi*, 61-80.

### COARELLI 1987

F. COARELLI, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.

### COARELLI 1993

F. COARELLI, *I luci del Lazio: la documentazione archeologica*, in *Bois sacrés*, 45-52.

COLONNA 2005

G. COLONNA, *Discussione*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto*, 317-320.

COZZARINI *et aliae* 2001

G. COZZARINI *et aliae*, *Giove nel santuario in località 'Fornace'*, in *Orizzonti del sacro*, 163-169.

CRESCHI MARRONE 2001

G. CRESCHI MARRONE, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro*, 139-161.

CRESCHI MARRONE 2009

G. CRESCHI MARRONE, *Da Altino-a Giove: la titolarità del santuario. II La fase romana*, in *Altinoi*, 129-137.

CRESCHI MARRONE 2011

G. CRESCHI MARRONE, *Il Giove altinate*, in *Altino antica*, 143.

CRESCHI, TIRELLI 2007

G. CRESCHI MARRONE, M. TIRELLI, *Altino romana: limites e liminarità*, in L. BRECCICIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina romana (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, *Atti delle Giornate di Studio, Torino 2006*, Firenze, 61-66.

*Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto*

G. SASSATELLI, E. GIOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, *Atti del Convegno di Studi, Bologna 2003*, Bologna 2005.

FONTANA 1997

F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma.

JACOB 1993

C. JACOB, *Paysage et bois sacré. "Ἄλσος" dans la «Périégèse de la Grèce» de Pausanias*, in *Bois sacrés*, 31-44.

LAUTER 1968

H. LAUTER, *Ein Tempelgarten?*, «AA», 626-631.

LEPORE 1986

E. LEPORE, *Epiteti a divinità plurime. Artemide Laphria*, in *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'antiquité, Rencontre internationale, Besançon 25-26 avril 1984*, Paris, 149-156.

LEPORE 1989

E. LEPORE, *Diomede*, in *L'epos Greco in Occidente, Atti del XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1979*, Taranto, 113-132.

LEJEUNE 1993

M. LEJEUNE, «*Enclos sacré*» dans les *épigraphies indigènes d'Italie*, in *Bois sacrés*, 93-101.

MARINETTI 2009

A. MARINETTI, *Da Altino-a Giove: la titolarità del santuario. I La fase preromana*, in *Altinoi*, 81-127.

MARINETTI, CRESCHI MARRONE 2011

A. MARINETTI, G. CRESCHI MARRONE, *Ideologia della delimitazione spaziale in area veneta nei documenti epigrafici*, in G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli, Atti del Convegno internazionale, Vercelli 2008*, Vercelli, 287-311.

MARINETTI, PROSDOCIMI, TIRELLI c.s.

A. MARINETTI, A. L. PROSDOCIMI, M. TIRELLI, *Il cippo del lupo dal santuario di Altino*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio...prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico, Atti del Convegno di Studi, Este-Adria 19-20 aprile 2012*, c.s.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI

MASTROCINQUE 1987

A. MASTROCINQUE, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova.

MONTAGNARO 2011

L. MONTAGNARO, *Venetico TERMION. Lessico e istituzionalità nella terminologia della confinazione*, «Ἀλεξάνδρεια/Alessandria. Rivista di glottologia» 5, 419-437.

MONTEPAONE 1993

C. MONTEPAONE, *Lalsos/lucus, forma idealtipica artemidea: il caso di Ippolito*, in *Bois sacrés*, 69-75.

NONNIS 2003

D. NONNIS, *Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica*, in *Sanctuaires et sources dans l'antiquité, Actes de la table ronde, Naples 2001*, Naples, 25-53.

*Orizzonti del sacro*

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1999*, Roma 2001.

PALERMO 2004-2005

C. PALERMO, *Frammenti lapidei iscritti dal santuario in località 'Fornace' ad Altino*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia.

PANCIERA 1994

S. PANCIERA, *La lex luci Spoletina e la legislazione sui boschi sacri in età romana*, in *Montelupo e i monti sacri, Atti dell'Incontro di Studio, Spoleto 1993*, Spoleto, 25-46 (ora in PANCIERA 2006, 903-919).

PANCIERA 2002

S. PANCIERA, rec. a, *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1999, Roma 2001*, «QuadAVen» 18, 175-177.

PANCIERA 2006

S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I, Roma.

PERISSINOTTO, PALERMO 2009

C. PERISSINOTTO, C. PALERMO, *Le iscrizioni*, in *Altino*, 176-177.

PROSDOCIMI 1979

A. L. PROSDOCIMI, *L'altra faccia di Pa 14, il senso dell'iscrizione e un nuovo verbo*, in *Studi in memoria di Carlo Battisti. Miscellanea di studi Carlo Battisti*, Firenze, 279-307.

RIX 1992

H. RIX, *La lingua dei Volsci. Testi e parentela*, in *I Volsci: undicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma, 39-49.

ROSSIGNOLI 2004

B. ROSSIGNOLI, *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma.

SANDRINI 2001

G. M. SANDRINI, *Riflessi di culti domestici dalla documentazione archeologica altinate*, in *Orizzonti del sacro*, 185-195.

*Santuario de Juno*

M. ALMAGRO-GORBEA (a cura di), *El santuario de Juno en Gabii*, Roma 1982.

SCHEID 1990

J. SCHEID, *Romulus et ses frères. Le collège des frères arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, Rome.

SCHEID 1993

J. SCHEID, *Lucus, nemus. Qu'est-ce qu'un bois sacré?*, in *Bois sacrés*, 13-20.

SISANI 2012

S. SISANI, *I rapporti tra Mevania e Hispellum nel quadro del paesaggio sacro della valle umbra*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Il fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e sull'Archeologia dell'Etruria*, Roma, 409-462.

STRAZZULLA 1987

M. J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C.-II d.C.)*, Roma.

TIRELLI 2002

M. TIRELLI, *Il santuario di Altino: Altno- e i cavalli*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, 311-322.

TIRELLI 2003

M. TIRELLI, *Nuovi dati da Altino preromana*, «Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente» 17, 223-234.

TIRELLI 2005a

M. TIRELLI, *Il santuario altinate di Altino-/Altno*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto*, 301-316.

TIRELLI 2005b

M. TIRELLI, *Il santuario suburbano di Altino alle foci del S. Maria*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, Atti del Convegno di Studi, Perugia 2000*, Bari, 473-486.

TIRELLI 2011a

M. TIRELLI, *Dal secondo triumvirato all'età augustea (43 a.C.-14 d.C.)*, in *Altino antica*, 114-121.

TIRELLI 2011b

M. TIRELLI, *Il I secolo d.C.: la floridezza*, in *Altino antica*, 132-139.

TIRELLI 2011c

M. TIRELLI, *L'immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo*, in *Altino dal cielo*, 59-80.

VETTER 1953

E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg.

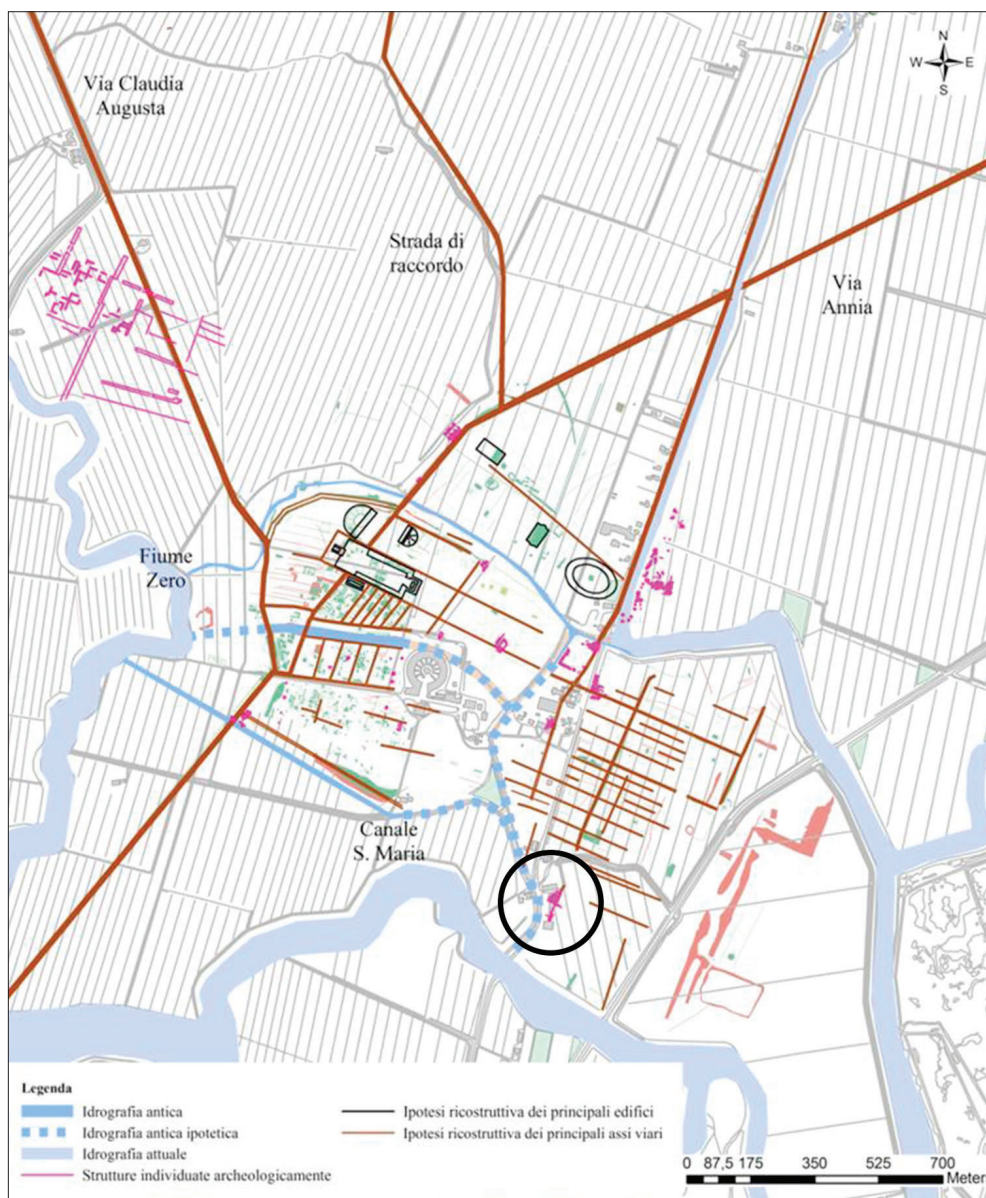
ZAMPIERI 2000

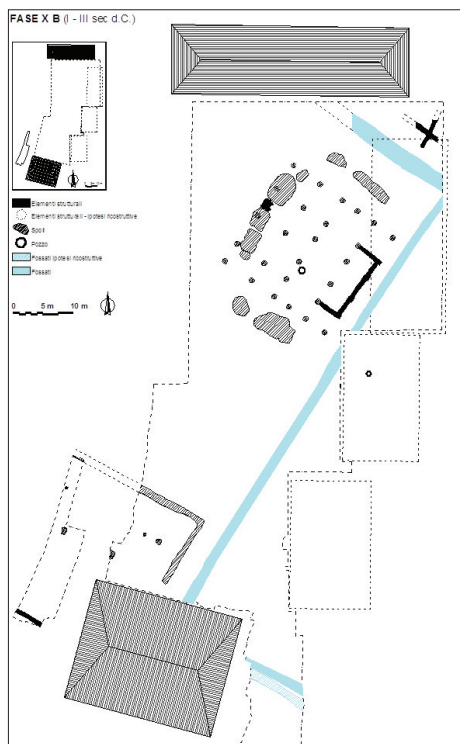
E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (Ve).

## ILLUSTRAZIONI

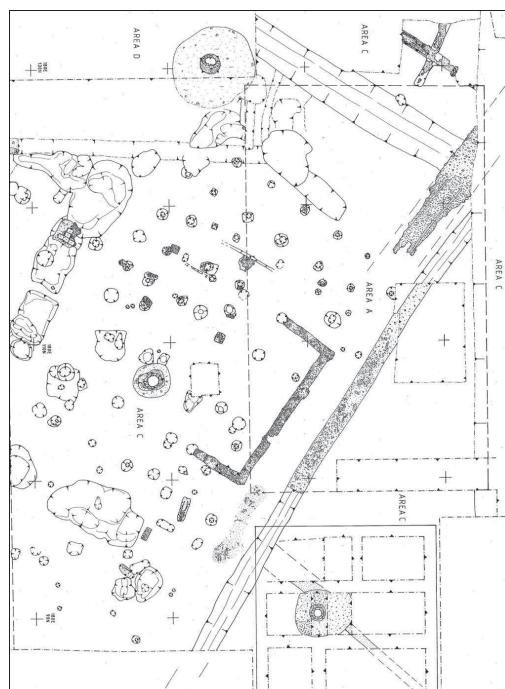
- Fig. 1 Planimetria di Altino in età imperiale con la localizzazione del luogo di culto in località Fornace (da *Altino antica. Dai Veneti a Venezia* 2011).
- Fig. 2 Planimetria relativa alla fase databile fra la seconda metà del I e l'inizio del III secolo d.C. (elaborazione grafica di C. Miele).
- Fig. 3 Planimetria di scavo (disegno di S. La Camera).
- Fig. 4 Ipotesi ricostruttiva del bosco sacro (acquarello di E. De Poli).
- Fig. 5 Lastra marmorea con iscrizione di dedica (Archivio Fotografico MANA).
- Fig. 6 Aretta votiva (Archivio Fotografico MANA).



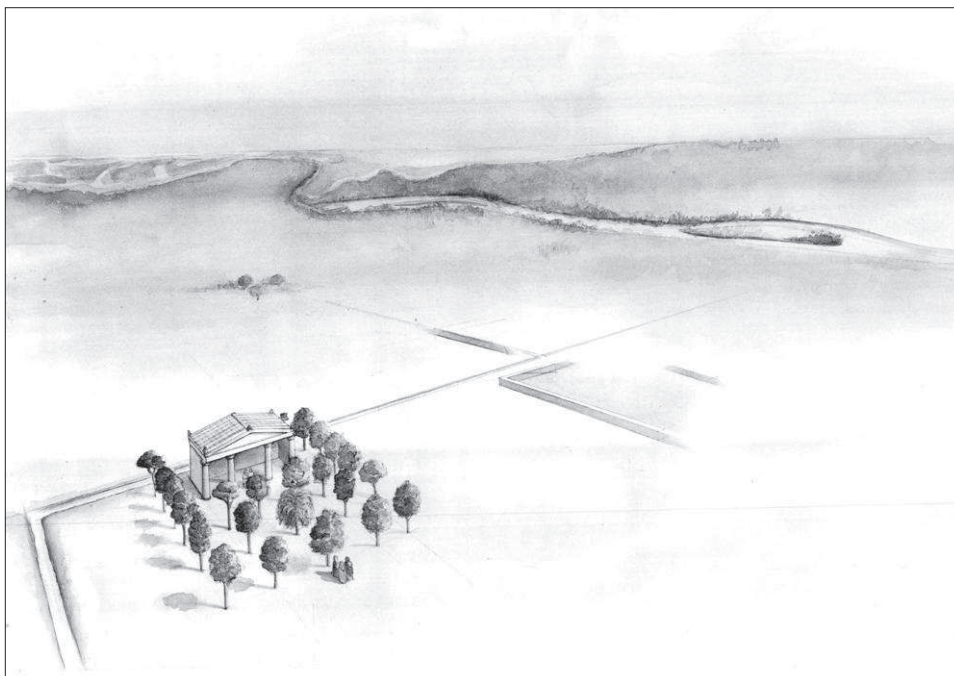




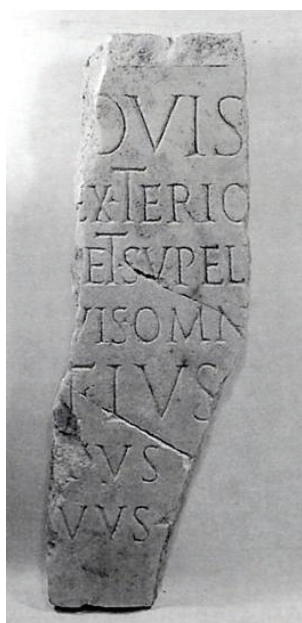
2



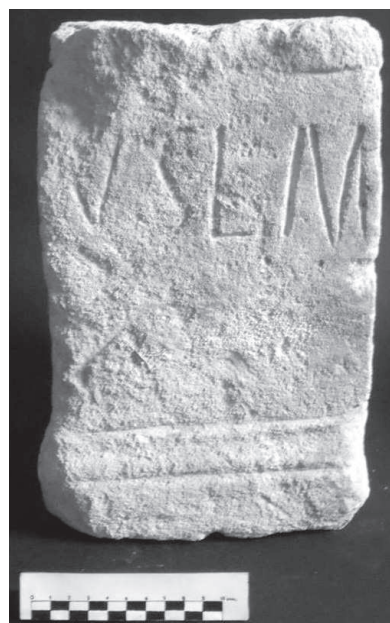
3



4



5



6